

# "SE DOMANI TOCCA A ME, VOGLIO ESSERE L'ULTIMA"

di Loredana PASCARELLA

“Eppure io sono convinto che questi ragazzi... insomma... escono fuori di testa perché le ragazze di oggi sono instabili”. Sono ancora in corso le ricerche attivate dalle forze dell'ordine, a seguito della scomparsa di Giulia Cecchetin, la studentessa di 22 anni vittima di femminicidio (Foto 1) il cui corpo è stato trovato nei pressi di un lago, quando A. pronuncia questa frase. Subito dopo addenta una patatina frita e beve un sorso di birra ghiacciata. Allo sguardo attonito dei commensali, A. - 27 anni, un

lavoro a tempo indeterminato e padre di due figlie - rimarca: “Ho detto solo quello che pensano la maggior parte degli uomini”. Ma è davvero così? Cosa pensano gli uomini dei femminicidi che quotidianamente insanguinano i notiziari? A parte sporadici post sui canali social da parte di alcuni fruitori della rete, che hanno dato il via alla campagna denominata “not all men”, in cui sostengono che non tutti gli uomini mettono in atto comportamenti abusanti nei confronti delle donne, il silenzio è assordante. Non basta, infatti, non stuprare né uccidere, ma è necessario discutere apertamente di come il patriarcato agisce sulla società, del divario di genere che si palesa dalla lettura dei dati relativi alla rappresentanza di uomini e donne nei vari ambiti della vita pubblica, sociale, economica, politica, nonché nella distribuzione degli impegni nella sfera privata e quotidiana. Ecco, dunque, che alla luce di un dibattito che dovrebbe essere permanente, e non accendersi solo in caso di femminicidio, la ricerca di uno spazio di discussione e di azione concreta diventa sempre più urgente, ed in questo contesto ha ancora senso parlare del 25 novembre. Chi

erano le donne che l'ONU ha voluto omaggiare, istituendo tramite la risoluzione numero 54/134 del 1999, la “Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne”? Si chiamavano Patria, Minerva, Maria Teresa e Adela Mirabal, e avevano un sogno: liberare la Repubblica Dominicana dalla dittatura trujillista, una delle più dure dell'America Latina. Per realizzarlo, usarono il nome in codice Mariposas (“Farfalle”). Le armi di cui disponevano le sorelle Mirabal erano gli studi in agronomia, giurisprudenza,

ingegneria. La cultura, quindi, come possibilità di liberazione dall'oppressione, opportunità di crescita e sviluppo della persona, indipendentemente dalla condizione sociale o dal genere. Le fonti riportano che Minerva, durante la festa di San Cristobal, aveva osato sfidare il dittatore Trujillo rifiutandone le avances e manifestando apertamente le proprie convinzioni politiche. La loro opera rivoluzionaria fu tanto pervasiva che il dittatore Trujillo proclamò pubblicamente “Ho solo due problemi: la Chiesa cattolica e le sorelle Mirabal”. Le Mariposas trovarono la morte il 25 novembre 1960: mentre si recavano in auto a far visita ai mariti in

carcere, le tre sorelle Patria, Minerva e Maria (Foto 2) subirono un'imboscata da parte dei servizi segreti del regime di Trujillo. La notizia del femminicidio delle tre sorelle Mirabal catalizzò l'attenzione internazionale e locale contro il regime dittatoriale di Trujillo. Da allora in poi l'unica



Foto 1: Giulia Cecchetin (fonte Domimarzu illustration)

sorella sopravvissuta, Adela, dedicherà la sua vita al racconto dell'opera rivoluzionaria delle sorelle Mirabal, opera che ha trovato la sua consacrazione appunto nella risoluzione dell'ONU. L'ONU ha precisato che si intende per violenza contro le donne "qualsiasi atto di violenza di genere che si traduca o possa provocare danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche alle donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia che avvengano nella vita pubblica che in quella privata". Inoltre, la violenza contro le donne è ritenuta una manifestazione delle "relazioni di potere storicamente ineguali" fra i sessi, uno dei "meccanismi sociali cruciali" di dominio e discriminazione con cui le donne vengono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini per impedirne il loro avanzamento.

L'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania, mediante il C.U.G., intende promuovere la cultura del benessere organizzativo e dell'inclusività, ispirando



i suoi atti alla tutela della dignità della persona sul posto di lavoro, ai principi costituzionalmente sanciti di pari opportunità, nella convinzione che solo un ambiente fondato sul benessere fisico, psicologico e sociale, possa incrementare la performance dell'organizzazione nel suo complesso e fornire prestazioni in linea con la mission agenziale. L'obiettivo del benessere organizzativo diventa, quindi, fulcro delle azioni di ciascun membro di ARPAC, da realizzare senza scadenza alcuna, nell'incessante impegno teso alla valorizzazione della differenza di genere e all'educazione all'inclusività, quali strumenti di contrasto alla violenza in tutte le sue forme.



Foto 2: le tre sorelle Patria, Minerva e Maria Mirabal